

Terra rossa

Mario Ricca

TERRA ROSSA

racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Mario Ricca
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo racconto
a mia figlia
e a tutti gli amici
che mi hanno sostenuto e incoraggiato,
scusandomi con loro per tutte quelle volte
che non hanno potuto godere della mia presenza.*

Introduzione

21° Giorno dall'atterraggio – ora locale: 06:00

Si aprì la grigia paratia stagna, lasciando intravedere l'ancora tenue luce dell'alba. Becky, avvolta dalla non del tutto comoda protezione della sua tuta, scese la fredda rampa che portava fino all'arido suolo. Mentre i suoi passi, con sordi tonfi, risuonavano a ogni contatto con il grigio metallo che le sottostava, i suoi occhi volteggiarono velocemente verso l'orizzonte. Cercò di afferrare qualsiasi cosa che potesse rendere un poco meno freddo e solitario quel paesaggio che le si parava dinanzi.

“Che squallido pianeta inospitale!”, pensò con amarezza.

Era a un'infinità di chilometri da casa. Non poteva neanche più dare un qualche valore a quella distanza; ciò che sapeva era solo che il viaggio per arrivare fin lì era durato circa sessanta milioni di chilometri, ma ovviamente il pianeta sul quale si trovavano si era spostato nella sua orbita e così anche la Terra.

In fondo non era stata lei a scegliere di partecipare a quella missione, ma questo era quanto aveva deciso la Sideral Research, la società per la quale lavorava. Forse avrebbe anche potuto rifiutarsi quando le avevano comunicato il nuovo incarico, ma sicuramente ci sarebbero state delle conseguenze, con probabili, anzi sicure noie, cosa che lei voleva assolutamente evitare. La cara, vecchia Terra era sovraffollata e tantissima gente stava letteralmente morendo di fame. Chiunque fosse stato così fortunato da avere un qualche tipo di lavoro, sarebbe stato un folle a rischiare di perderlo e questo valeva anche per lei, nonostante le sue competenze e la sua esperien-

za, frutto di parecchi anni di duro lavoro; in fondo anche per lei era valido il vecchio detto: “morto un Papa se ne fa un altro”. Oltretutto, mettendo da parte la poca simpatia per quel pianeta, l’aver ricevuto quell’incarico in fondo non le dispiaceva poi del tutto: era un incarico importante e sicuramente sarebbe stato molto utile alla sua carriera. Forse in futuro avrebbe anche potuto aspirare a una posizione all’interno della compagnia e a uno stipendio più elevati.

E così era lì a osservare con una certa malinconia quella grigia alba marziana, mentre si avvicinava sempre più verso quel suolo polveroso. Percorse gli ultimi passi prima che i suoi piedi affondassero leggermente in quella sabbia rossiccia, facendone sollevare in aria una parte.

A passi lenti, secondo quanto le permetteva la tuta che stava indossando, si diresse verso la trivellatrice, distante circa cinquecento metri dal Poseidon: l’enorme struttura che li aveva portati fin lì e che ora fungeva da casa per lei e i suoi “sventurati” compagni. Quell’enorme veicolo spaziale, le cui dimensioni erano paragonabili a quelle di due vecchie portaerei messe assieme, del tipo di quelle che una volta solcavano i mari della Terra, a prima vista sarebbe sembrato spropositatamente grande per i pochi membri di equipaggio che ospitava, ma in realtà quell’immensa mole era giustificata oltre che dalla grande quantità di viveri trasportata, in modo da poter garantire ai sei astronauti la sopravvivenza per più di due anni, dal gran numero di attrezzature che si erano portati dietro, la gran parte delle quali non erano di certo di modeste dimensioni. “In fondo, la loro, era la più grande nave della flotta degli Stati Associati dell’Ovest”, pensò anche con una punta di orgoglio; orgoglio dovuto al fatto che in fondo quella nave era stata affidata a lei e questo doveva pur valere qualcosa come gratificazione personale. Sapeva che non era stata l’unica candidata per quel ruolo e avrebbero anche potuto scegliere qualcun’altro tra le decine dei suoi colleghi uomini aspiranti a quella posizione; ma alla fine chi l’aveva spuntata era stata lei: una donna al comando della più grande nave della flotta!

Prelevare campioni a varie profondità era l’incarico princi-

pale assegnato a quella missione e tramite questo si sperava sia di poter comprendere la storia di quel pianeta, sia di trovare delle risorse da poter sfruttare per facilitarne la conquista.

Questi erano stati i due obiettivi principali che avevano spinto la società a organizzare quella spedizione e ovviamente la più ambita tra le risorse ricercate consisteva nella preziosissima acqua.

In quel duro periodo della sua storia, la Terra era paragonabile a una mamma i cui figli “lattanti” erano diventati molto più numerosi di quanto fosse in grado di sostenerne con il suo seno e ormai stava agonizzando, come pure erano in agonia molti di coloro che dipendevano da lei per il proprio sostentamento.

Per questo motivo tutti avevano cominciato a guardare con speranza allo spazio e Marte era sicuramente il punto più vicino e di conseguenza più raggiungibile verso il quale si erano rivolte tutte le attese e le speranze dell’umanità intera.

Le proposte sul come poterlo colonizzare erano state numerose, alcune senza capo né coda, altre più sensate, ma in qualsiasi caso certamente non sarebbe stato facile rendere abitabile quell’arido pianeta che le si stava parando dinanzi agli occhi.

Il problema principale era la mancanza d’acqua. Solo quello! Come se fosse una cosa da poco irrorare un intero pianeta in modo da renderlo fertile, così da ridargli la vita. Quasi come se tutto si riducesse solo ad annaffiare un giardino.

Certo, il pensiero che l’acqua, che sicuramente un tempo c’era stata, fosse ancora lì da qualche parte nel sottosuolo era abbastanza diffuso tra la maggior parte degli addetti ai lavori. Ma in fondo, se anche fosse stato così, indubbiamente non sarebbe stato facile tirarla fuori.

Pensò poi che comunque fosse del tutto inutile che lei si preoccupasse di quelle cose, quello non era di certo un suo problema, almeno non per il momento, semplicemente non faceva parte del suo incarico, in fondo aveva già così tanti grattacapi ai quali pensare che non era assolutamente il caso di aggiungere degli altri.

Si avvicinò al pannello di controllo della trivella e premette un grosso tasto rosso situato lateralmente. Una lastra metallica scivolò via lasciando intravedere una tastiera con il relativo monitor.

Cominciò a muovere le sue dita sopra quei tasti e quasi magicamente, rompendo improvvisamente il silenzio che l'aveva accompagnata fino a quel momento, la trivellatrice riprese vita ricominciando il suo lavoro di penetrazione nel sottosuolo.

L'assordante rumore prodotto da quel mostro meccanico, le impedì di poterne sentire degli altri, per questo sobbalzò quando, qualche tempo dopo, si sentì toccare una spalla.

Voltandosi, scorse una figura in tuta spaziale e, dietro la visiera di quel casco, il volto ancora assonnato di Burt che gesticolando le indicò qualcosa all'altezza delle orecchie. Alla vista di quel gesto si rese conto di non avere ancora acceso l'interfono, quindi alzò il polso sinistro e con la mano destra premette uno dei tasti del dispositivo che vi era incastonato poco più in alto. La voce di Burt, in parte contrastata dal rumore del macchinario, le invase il casco penetrandole inattesa e quasi di prepotenza nelle orecchie.

«Becky, ti sei svegliata presto oggi! Non vedevi l'ora di riprendere il lavoro! Vero?»

«Non riesco a dormire, troppi pensieri!», rispose in modo asciutto e quasi automatico, quasi come una risposta già preconfezionata, pronta da tirare fuori al momento opportuno.

«Beh... se per caso stavi pensando a casa, ti consiglio di non pensarci troppo se vuoi che questi due anni, che ci restano da trascorrere qui, scorrano abbastanza velocemente.»

Effettivamente sarebbe stato necessario attendere circa due anni terrestri affinché la Terra e Marte si fossero nuovamente ritrovati in condizione di massima opposizione e quindi alla minima distanza tra di loro, in modo da rendere così possibile, con la quantità di propellente rimasta, il viaggio di ritorno verso casa.

Una volta ritornati, i dati raccolti sarebbero stati utilizzati dalla Sideral Research per decidere il da farsi. In sostanza le scelte possibili sarebbero state solo due: mandare lì un'altra

squadra di trivellatori per approfondire i risultati ottenuti, oppure partire con la colonizzazione vera e propria del pianeta.

Pensò che sicuramente quest'ultima possibilità sarebbe stata la più probabile, ma in ogni caso una cosa era sicura: adesso che la conquista di Marte era iniziata, difficilmente avrebbe subito una battuta di arresto.

«Sicuramente, se continui così, questi due anni li renderai difficili anche a noi altri», udì provenire dall'interno del suo casco, cosa che la fece trasalire dai suoi pensieri.

«Le vibrazioni prodotte dalla trivellatrice hanno svegliato tutti sulla nave», proseguì Burt.

«Mi spiace, non era mia intenzione farlo», si scusò, facendo seguire una piccola pausa.

«Comunque siamo in marcato ritardo rispetto alla tabella di marcia! Così ho approfittato della possibilità di portarci avanti con il lavoro. Gli imprevisti che abbiamo incontrato ci hanno fatto perdere parecchio tempo. Tempo che in un modo o nell'altro dovremo recuperare. In fondo sai bene che per la compagnia non ci sono scuse che tengano. A loro non importa niente dei nostri problemi e poi sono io che devo rispondere del lavoro svolto, visto che la responsabilità di questa missione ricade tutta sulle mie spalle.», prese fiato prima di proseguire, «Se quando ritorneremo, la compagnia non si riterrà soddisfatta, la testa che salterà sarà la mia e ti assicuro che ci sono degli avvoltoi che stanno lì, aspettando la possibilità di cibarsi della mia carne!»

Burt annuì, provò a immaginare chi potevano essere quegli avvoltoi ai quali aveva fatto riferimento. Sapeva che tanti degli altri contendenti per quella posizione erano rimasti molto delusi quando era stata annunciata la nomina di Becky per il comando di quella spedizione, sicuramente tanti di loro avrebbero gioito di un suo fallimento, ma detto questo, l'affermazione della donna gli sembrò comunque un po' esagerata.

«Ti stai riferendo a qualcuno in particolare?», le chiese.

«Già! Da quello che ero riuscita a sapere tramite una mia fonte, alcuni dirigenti della Sideral erano scettici riguardo la

nomina di una donna, ma ce n'è stato uno in particolare che fin dall'inizio si è opposto con fermezza. Ufficialmente anche lui affermava che una donna non è adeguata a ricoprire una posizione come questa.»

Burt ebbe l'impressione che stesse soppesando con attenzione le parole che avrebbe pronunciato in seguito.

«In realtà però le sue motivazioni erano leggermente differenti. Mi sto riferendo a uno il cui figlio era tra i candidati per questa missione. Era rimasto molto deluso da come stavano andando le cose. Prima della nomina mi convocò in maniera non ufficiale, palesandomi la sua costernazione per la scelta che stavano per effettuare i suoi pari. In quell'occasione mi consigliò di rinunciare all'incarico. In caso contrario avrei dovuto guardarmi continuamente le spalle poiché l'avrei avuto come nemico. Ovviamente non ho ceduto a quel ricatto. Come tu sai, non fa parte del mio carattere. Comunque so che questa persona aspetta un'occasione per farmela pagare!»

Burt rattristì in viso, finalmente capì perché gli era sembrato che ultimamente la donna fosse più preoccupata del solito. Si chiese come mai non glielo avesse confidato prima, ma poi giunse alla conclusione che quel tipo di cose non sono certo facili da raccontare. Sapeva che tra i candidati vi era stato il figlio di uno molto in alto, anche se di preciso non sapeva di chi si trattasse, ma di certo non avrebbe mai immaginato quel retroscena!

“Che cosa indegna”, pensò.

Riuscì a scorgere un successivo rabbuiarsi nel volto della donna quindi e, con l'intenzione di farle un complimento e di mitigare così la tensione che sicuramente stava provando, le disse: «In fondo non si direbbe proprio che nascosto dietro quell'aspetto indifeso, gentile e anche leggermente carino, in realtà si possa nascondere una donna sulle cui spalle è stata posta una così grande responsabilità e che, tra l'altro, se la sa cavare molto bene».

Mentre l'uomo stava pronunciando quelle parole, attraverso il vetro del suo casco, lei riuscì a intravedere un accenno di sorriso che a sua volta cercò di ricambiare meglio che poté, provando così a scacciare quella cupezza che improvvisamen-